

## **Nuovi attori del welfare. Il protagonismo solidale delle comunità religiose immigrate**

*Samuele Davide Molli (Università degli Studi di Milano), Maurizio Ambrosini (Università degli Studi di Milano)*

La trasformazione multireligiosa dell'Italia è uno dei fenomeni più importanti indotti dai processi migratori. Il tema si presta a più letture e, se da un lato, è spesso motivo di ansie e paure per le ricadute di questa inedita transizione in termini di coesione sociale, dall'altro l'emergere di nuove comunità di fede merita particolare attenzione alla luce del loro crescente protagonismo solidale. Oltre a ricavare e riadattare nuovi spazi per attività di tipo culturale, molti degli sforzi delle comunità convergono infatti verso attività di «ascolto, accompagnamento e aiuto»: un ruolo che definiamo di welfare.

L'articolo sviluppa questa prospettiva interpretativa mostrando come le realtà religiose straniere siano diventate un «presidio aggregativo» per recepire un'ampia gamma di domande sociali che si legano all'esperienza stessa della migrazione e, soprattutto, al processo di inserimento ed integrazione nel contesto italiano. Inoltre, questa funzione solidale assume particolare rilievo in ragione sia della presenza di barriere di accesso ai benefici assistenziali, sia delle fragilità dei servizi pubblici che faticano a rispondere e a prendere in carico i bisogni dei cittadini immigrati. In questo senso, le minoranze religiose si sono riorganizzate come terminali solidali complementari, alternativi e talvolta sostitutivi del welfare nazionale e locale. Questo protagonismo solidale emerge poi in modo significativo per le componenti più deboli della popolazione immigrata, come le persone neo-arrivate o in condizione irregolare.

Da un punto di vista metodologico, l'articolo si basa su un ampio progetto di ricerca mirato ad indagare lo sviluppo del pluralismo religioso in Lombardia. Nello specifico, sono state individuate 348 comunità: 71 parrocchie ortodosse; 128 centri islamici; 41 chiese evangeliche a carattere etnico (su 410 intercettate); 85 comunità cattoliche; 17 templi sikh e 6 centri buddhisti. Sono state poi raccolte 120 interviste semi-strutturate, insieme a fonti documentali e ad un'ampia serie di osservazioni etnografiche condotte in un campione selezionato per area confessionale.

L'articolo presenta quindi tre focus empirici. Il primo concerne una tassonomia delle pratiche di welfare registrate, che include sei ambiti: la fornitura di beni di prima necessità e prima accoglienza, l'intermediazione per il mercato del lavoro e abitativo, l'assistenza burocratica e legale, l'accompagnamento dei bisogni delle famiglie, le situazioni di marginalità ed esclusione, e infine le pratiche di aiuto transnazionale.

Il secondo propone un'analisi delle principali tendenze che caratterizzano lo sviluppo del welfare all'interno della comunità di fede. In particolare, si esaminano il livello di

formalizzazione e specializzazione delle forme di accompagnamento e aiuto, e i tipi di network assistenziali che le stesse sviluppano con altri attori - sia religiosi sia della società civile - al fine di intermediare le domande sociali di cui si fanno carico.

Si prenderà poi in considerazione come l'attivismo solidale sia presentato e motivato, e si discuterà se tale ruolo di welfare stia emergendo come un possibile (e alternativo) canale di «legittimazione» per la presenza di nuove minoranze religiose in ragione delle problematiche strutturali di riconoscimento per via istituzionale.